

## Agli amici di Mormanno

di Giovanni Pistoia



So dove siete, cosa state facendo e dicendo. So che avete accanto un ombroso mattacchione che vi ascolta, anche se non lo ammetterà mai. Raccolto dentro la chioma canuta da vecchio filosofo saggio, sembra avere addosso il peso del mondo. Imbronciato, non spreca parole; ha la durezza della pietra, ma è apparenza. Avverte i dolori del mondo, che sono anche i suoi; cela la spiritualità che lo interroga, e lui si lascia interrogare, ma con pudore. So dove siete, e io so dove sono.

Sono tra voi da un bel po' di tempo: da quando, una sera, il vostro (nostro) Francesco M.T. Tarantino mi ha consegnato il suo *Memorie di alberi recisi*. Avevo ascoltato alcuni dei versi contenuti nella raccolta, mentre il mare di Roseto mi spiava da dietro una finestra. Fu subito simpatia, e poi condivisione di problematiche e di interessi. E poi fu l'amore, disinteressato, per la poesia, questa strana creatura che distrae dalla realtà e della realtà si nutre. Quella sua poesia intrisa di dolore e d'affetto, e di vicinanza vera, sincera, verso chi nella vita non ha avuto il dono di una parola, e lui ne diviene, come in questo libro che stasera si presenta (*Memorie oblique*), il cantore, e ne riempie il pentagramma di note, forse carpite anche ad una chitarra che per lungo tempo ha taciuto. E poi furono, ancora, e-mail e telefonate; e poi fu ancora un suo poemetto miracoloso a dare ordine a dei miei versi disordinati, sentiero a foglie smarrite. E poi fu... E poi fu...

Questa sera non avrei tenuto alcuna relazione, vi avrei semplicemente manifestato la mia gioia, la mia felicità per aver incontrato, sul mio cammino, uno di voi: Francesco Tarantino. A volte, perdiamo occasioni d'oro nel nostro vagare, incontri che avrebbero potuto segnare tracce importanti e, invece, lasciamo sfuggire. Ho avuto questa opportunità e la fortuna di averla accolta. Da qui la mia gratitudine e il mio grazie a Francesco per avermi donato la sua amicizia, il suo affetto, la sua parola, il suo verso, che spesso mi racconta sempre nuove sensazioni. Lo ringrazio anche per avermi *portato* in questo paese, divenuto per me qualcosa che va oltre la fisicità di un luogo, per quanto bello e suggestivo, un luogo dell'anima, un pensiero pensante, un nido di pace, la culla della luna. Così come ringrazio tutti voi per l'affetto, immeritato, nei miei confronti.

Ma lasciatemi dire, ora, due parole allo scapigliato che tace. Hai sbagliato Francesco, quando hai scritto *Scapigliato (a me stesso)*. Dicesti che nessuno si sarebbe accorto della tua assenza, nessuno avrebbe scritto e detto qualcosa su di te. E, quindi, hai deciso di fare tutto tu: ti sei *cantato* da solo. Vedi, sei nei pensieri di tanti, nel tuo paese e in altri luoghi, così come questo tuo paese e la sua gente sono stati nei tuoi pensieri. A modo tuo, certo, ma ci sono stati.

E parla... e dillo che hai sbagliato, e dacci almeno una volta questa soddisfazione: dici, è così. E sento finalmente la tua voce: «Sì, è vero, non pensavo di meritare tanto affetto. Vi ringrazio tutti. Forse davvero ho amato e davvero sono amato. Ma ora che ho la parola, fatemi dire ancora: appena uscite da qui, andate tutti a bere un buon bicchiere di vino, uno per voi, l'altro per me. Fatelo in mio nome e in compagnia. Fatelo perché io rinasca, e rinasca questo mio paese, che ha necessità di rinascere, perché sia come l'alba, che si affaccia ogni mattina e par che dica: *Buongiorno, io sono l'alba, il Natale che si rinnova.*

Un abbraccio a tutti, cari auguri, e grazie.

4 dicembre 2019

Giovanni Pistoia

*Lettera di Giovanni Pistoia letta durante la Presentazione del libro di Francesco M.T. Tarantino nella Sacrestia della Chiesa di S. Maria del Colle in Mormanno.*